

Doni di papa Rezzonico per Venezia e Padova

FRANCESCA STOPPER

Un papa veneziano sul trono di Pietro. Il 6 luglio 1758, dopo aver retto l'episcopato padovano per più di un decennio, il cardinale Carlo Rezzonico ascese al soglio pontificio con il nome di Clemente XIII. Nei mesi seguenti, il neoelitto elargì doni munifici, quali suppellettili e paramenti liturgici, alla chiesa di San Felice di Venezia e alla cattedrale di Padova in segno di riconoscenza. Proprio dalla città lagunare possiamo prendere le mosse per illustrare alcune novità sui preziosi omaggi e sulle loro vicende.

La famiglia Rezzonico, quando nacque il futuro pontefice, nel 1693, risiedeva nella parrocchia di San Felice, in affitto nel poco distante palazzo Fontana; soltanto alla metà del Settecento si trasferì nel fastoso palazzo già dei Bon sul Canal Grande, a San Barnaba. Per onorare la chiesa di San Felice, ove era stato battezzato, Clemente XIII, nel 1759, vi inviò una *Pisside* in argento e argento dorato (fig. 1)¹. Su una base mistilinea modanata, si innesta il piede del vaso sacro con corpo leggermente rigonfio, partito in campi decorati da foglie d'acanto e *cartouches*. Il nodo fortemente svasato e impreziosito da cherubini aggettanti e conchiglie si raccorda alla coppa emisferica inglobata in un elaborato sottocoppa, ove tra riccio-

li, volute e comparti a scaglie è ripetuto lo stemma della famiglia Rezzonico, coronato dalla tiara papale e dalle chiavi decussate (fig. 2). Il coperchio, impostato su un orlo sagomato, dopo una strozzatura si espande in una sorta di bulbo compartito da fasce verticali con elementi vegetali in facce, racchiudenti cornici a volute e conchiglie; al di sopra, si erge una crocetta apicale.

La pregiata suppellettile dovette attirare l'attenzione dei contemporanei: in un volume manoscritto dedicato alle *Chiese* veneziane, appartenente alla celebre raccolta di memorie patrie del nobile Pietro Gradenigo, si racchiude un disegno a penna acquerellato che la raffigura (fig. 3), con iscritto in calce: "La Sacra Piscide d'argento, uno delli Doni impartiti alla Chiesa di S. Felice dal Pontefice Clemente XIII. Rezzonico l'Anno 1759. in rimembranza d'essere stato egli battezzato nella Parochiale medesima l'anno 1693. 30 Marzo"².

L'occhio vigile di Gradenigo, erudito illuminato e *connoisseur*, si era fissato sull'opera senza dubbio per la prestigiosa committenza e per la qualità, dal momento che tra le sue notule la definiva "di vago lavoro"³. Degna di entrare quindi a far parte della sua raccolta, ordinata secondo un cri-



1 - MICHELANGELO TUCCI, *Pisside*. Venezia, chiesa di San Felice



2 - MICHELANGELO TUCCI, *Pisside*, particolare. Venezia, chiesa di San Felice



La Sacra Pisside d'argento, uno delli Doni
imparati alla Chiesa di S. Felice dal Pontefice
Clemente XIII. Re 770. nico l'Anno 1759. in rimem-
branza d'essere stato egli battezzato nella Parochi-
ale medesima l'anno. 1693. 30. Marzo.

3 - GIOVANNI GREVEMBROCH, *La pisside donata da Clemente XIII alla chiesa veneziana di San Felice*. Venezia, Biblioteca del Museo Correr

terio tassonomico, il nobiluomo veneziano fece riprodurre la pisside nel nostro disegno da uno dei suoi collaboratori di fiducia. Oltre ad accolti impegnati nelle trascrizioni di volumi e documenti, Pietro Gradenigo, come ricorda Moschini illustrandone il metodo di lavoro, si avvaleva di disegnatori che, recandosi sul posto, traevano copie dal vero⁴. Tra questi il più noto è Giovanni Grevenbroch – cui spettano i volumi intitolati *Monumenta veneta ex antiquis rudibus, templorum collecta* (ms. Gradenigo-Dolfin 228), *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età* (ms. Gradenigo-Dolfin 49) e *Varie venete curiosità sacre e profane* (ms. Gradenigo-Dolfin 65) – che verosimilmente eseguì la prova grafica in esame⁵.

La Pisside di San Felice risulta perfettamente riconoscibile nel disegno, eppure soltanto lo studio diretto consente di apprezzare nella sua complessità il vocabolario ornamentale dispiegato, proprio del gusto rococò di cui l'opera è espressione, e le sue qualità cromatiche, esaltate dalla lavorazione dell'argento a granito, che si contrappongono alle superfici lasciate a specchio.

L'oggetto liturgico ha goduto di una discreta fortuna: venne esposto nel 1929, in occasione della mostra *Il Settecento italiano*, e nella successiva rassegna *Argenterie settecentesche sacre e profane*, con una generica attribuzione all'ambito veneto che ci pare fuorviante⁶. La pisside non presenta, infatti, caratteristiche stilistico-formali tipiche dell'area veneta, ove fin dal XVII secolo si prediligevano manufatti dalla coppa rigonfia, coperchio a cupolino e superficie solitamente liscia, la cui decorazione era affidata a modanature e a filettature concentriche incise. Non si apparenta neppure con i



4 - Pianeta, stola, manipolo e chiroteche. Venezia, chiesa di San Felice

manufatti nel cosiddetto 'stile San Marco', quali la Pisside della chiesa di San Silvestro a Venezia, né con oggetti dall'ornato più elaborato, come l'esemplare di San Moisè⁷.

Il repertorio ornamentale rococò si sviluppa qui in un'accezione architettonica volta all'enfasi plastica delle membra e dei motivi lavorati a sbalzo, che induce a suggerire una lavorazione centro-italiana, più precisamente romana. Si tratta di una pro-



5 - GIOVANNI GREVEMBROCH, *Rosa d'oro donata da Clemente XIII alla Repubblica di Venezia.* Venezia, Biblioteca del Museo Correr

posta che è convalidata dal bollo camerale dello Stato Pontificio impresso sulla lamina (ombrello pontificio con le due chiavi incrociate) e dal marchio di un argentiere romano, recante la lettera T entro campo circolare, attribuibile a Michelangelo Tucci, con bottega al segno delle *Spighe* presso la chiesa di Santa Barbara⁸.

Oltre alla pisside, i pievani di San Felice vennero decorati da Clemente XIII del titolo di notari apostolici e del "privilegio di vestire abito prelatizio in qualunque solennità della loro chiesa, per cui derivò a essi anche il titolo di monsignori", e omaggiati inoltre di "una magnifica pianeta di superbo e prezioso lavoro", con stola, manipolo e chiroteche (fig. 4)⁹. Ma anche altre chiese veneziane furono oggetto di ricchi doni: la chiesa di San Barnaba, ad esempio, ricevette una pianeta con stola, manipolo, busta e velo omerale in lama d'oro e fondo violaceo con ornamenti ricamati e stemma papale, confluita, a seguito delle soppressioni del 1810, nella chiesa dei Carmini¹⁰. E ancora, com'è noto, papa Rezzonico offrì, con breve diretto al doge e alla Signoria, la *Rosa d'oro* nel primo anno del suo pontificato (fig. 5)¹¹.

Il mecenatismo di Clemente XIII fu rivolto in special modo a Padova e al territorio della sua diocesi, essendo stato in precedenza vescovo di quella città, come si è già ricordato nell'*incipit*¹². Un inventario della Cattedrale datato 1760, ma contenente anche aggiunte posteriori, elenca i numerosi doni di papa Rezzonico, senza omettere i manufatti commissionati durante il suo episcopato¹³: oltre a calici, reliquiari e paramenti liturgici, si ricordano, tra i preziosi, un lampadario a sette lumi per l'altare del Santissimo Sacramento del peso di 1812 once e un "grande pastorale d'argento",



6 - ARTISTA VENETO DEL XVIII SECOLO, *Ostensorio donato da Clemente XIII alla cattedrale di Padova*, incisione

spedito alla chiesa nel 1758 e confiscato in seguito dalle truppe napoleoniche. Stessa sorte malaugurata toccò all'ostensorio "d'argento tutto dorato con lavoro di getto con pietre varie preziose, cioè topazzi, zaffiri e granate, e donato dal Santissimo papa Clemente XIII Rezzonico, che fu dono dell'Eminentissimo Cardinale Stuardo l'anno 1759, con sua busta ed arma pontificia", inviato al capitolo dei Canonici¹⁴.

L'arrivo dell'ostensorio doveva aver suscitato grande curiosità: lo dimostra una modesta incisione – destinata probabilmente all'ambito devozionale, piuttosto che a una cerchia ristretta di *connoisseurs* –, che, tramandandone l'immagine, ci consente ora di conoscere le sue fattezze (fig. 6)¹⁵. La suppellettile poggia su un alto gradino modanato e presenta le personificazioni della *Fede* e della *Carità*, adagiate sulle volute architettoniche che delimitano il profilo del piede, al centro del quale vi è un cammeo ovale raffigurante l'*Agnus Dei* incorniciato da gemme. La base, il fusto con nodo a vaso e balaustro e soprattutto il ricettacolo erano incrostati di 352 pietre preziose, ma l'esuberanza decorativa era affidata anche all'alternanza di parti lucide e altre rese opache

da cesello e punzone, che, catturando e riflettendo la luce, creavano un continuo gioco chiaroscuro. Il commento in calce alla rappresentazione definiva il dono papale "stupenda manifattura"; giudizio che non sorprende: oltre ad essere omaggio per un pontefice, l'ostensorio era stato commissionato da Henry Benedict Stuart, cardinale di York, ultimo della famiglia reale britannica cattolica, tra i mecenati più raffinati della Roma settecentesca¹⁶.

Il fastoso oggetto liturgico è ricordato, insieme al ricchissimo paramento donato dal pontefice alla Cattedrale, nella *Vita di Clemente XIII* edita per i tipi di Domenico Ferrarin a Venezia nel 1769, in cui si annota un altro esempio della generosità del papa Rezzonico, ossia "un Calice d'oro con sua patena, perché [Santo Veronese, successore al vescovado padovano] l'offerisse all'Altare di S. Antonio nella Chiesa de' PP. MM. CC. e lo donasse in suo nome a quel Santuario"¹⁷. Sfortunatamente anche di questo manufatto, che, come tramandano le fonti, venne esposto insieme ai tesori più preziosi della basilica in uno degli armadi della Cappella delle Reliquie, si sono perse le tracce¹⁸.

Note

- ¹ G. PAVON, *San Felice: prete confessore della fede. Piccola guida storico artistica di una chiesa veneziana*, Venezia 2011. Ringrazio, per la collaborazione, l'Ufficio per la promozione dei Beni Culturali del Patriarcato di Venezia.
- ² Il disegno (matita, penna e inchiostro bruno, acquerello grigio e ocre, 285×200 mm, carta bianca) si conserva nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (d'ora innanzi BMC), ms. Gradenigo-Dolfin, 175, II, c. 73.
- ³ BMC, ms. Gradenigo-Dolfin, 67, IX, c. 45v.
- ⁴ G. MOSCHINI, *Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della letteratura nel secolo XVIII pubblicate nelle faustissime nozze Gradenigo-Dolfin*, Venezia 1809, pp. 8-9.
- ⁵ Per un profilo sull'artista, si rinvia alla voce di A. J. MARTIN in *Saur Allgemeines Künstler-Lexikon*, 61, München-Leipzig 2009, p. 524.
- ⁶ *La mostra d'arte sacra veneziana nella Scuola di Santa Maria dei Carmini*, a cura di G. FOGOLARI et alii (Venezia, Scuola Grande dei Carmini), in *Il Settecento italiano: catalogo generale della mostra e delle sezioni*, catalogo della mostra (Venezia, Giardini della Biennale), Venezia 1929, p. 198, cat. 26; *Argenterie settecentesche italiane sacre e profane*, catalogo della mostra a cura di G. LORENZETTI (Venezia, Galleria Napoleonica), Venezia 1938, p. 22, cat. 54.
- ⁷ *Ibidem*, cat. 55-56; le pissidi saranno oggetto di approfondimento nella tesi di dottorato che si sta conducendo presso l'ateneo giuliano.
- ⁸ C. G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia. Notizie storiche e raccolta dei loro disegni con la riproduzione grafica dei punzoni individuali e dei punzoni di stato, Parte prima - Roma*, II, Roma 1958, p. 486.
- ⁹ *La chiesa di San Felice in Venezia ove dopo cinquanta anni di sacerdozio monsignor Giuseppe Wiel celebra solennemente il divin Sacrificio*, Venezia 1847, p. 21. Il prezioso dono è ricordato anche in *Vite de' cinque sommi pontefici patrizi veneti tratte dal Sandini e volgarizzate nella fausta occasione in cui monsignor reverendissimo d. Bartolomeo Forlico prende il pos-*

sesso di pievano nella chiesa parrocch. e collegiata di S. Felice, Venezia 1797, p. 37, n. 18; A. MOSCHETTI, *Venezia e la elezione di Clemente XIII. Studio storico*, Venezia 1890, p. 34. Sulla pianeta con annessi, di seta verde a lama d'oro, con finissimi ornamenti ricamati, e stemma papale – esposta per la prima volta in occasione della mostra *a latere* del convegno eucaristico del 1897 – si veda la scheda in *Arte a Venezia. Dal Medioevo al Settecento: testimonianze e recuperi*, catalogo della mostra a cura di G. MARIACHER (Venezia, Procuratorie Nuove), Venezia 1971, pp. 288-289, cat. 141, con bibliografia precedente.

- ¹⁰ G. M. URBANI DE GHELTOF, *Mostra eucaristica di Venezia*, Venezia 1897, p. LXVII; *La mostra d'arte sacra veneziana 1929*, p. 204, cat. 16-20; A. NIERO, *La chiesa dei Carmini. Storia e arte*, Venezia 1965, p. 81; A. NIERO, *I tessili nella liturgia*, in *Arazzi e tappeti dei dogi nella basilica di San Marco*, a cura di I. FAVARETTO, M. DE VILLA URBANI, Venezia 1999, p. 22.
- ¹¹ BMC, ms. Gradenigo-Dolfin, 65, II, tav. LXXVII. Sulla rosa d'oro, cfr. R. GALLO, *Il tesoro di S. Marco e la sua storia*, Venezia-Roma 1967, pp. 218-220; P. PAZZI, *La rosa d'oro donata dai sommi pontefici alla Repubblica di Venezia*, in *Oro di Venezia: 6ª Mostra Mercato dell'Oreficeria, Gioielleria, Argenteria. Collezione di antiche filigrane*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Vendramin Calergi), Venezia 1983, pp. 121-132.
- ¹² In proposito, si rinvia all'importante saggio di C. CAVALLI, *Tra tardo barocco e rococò: Angelo Scarabello orefice al tempo di Carlo Rezzonico*, in *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, catalogo della mostra a cura di A. NANTE, C. CAVALLI, S. PASQUALI (Padova, Museo Diocesano), Cinesello Balsamo 2008, pp. 45, 49, n. 14, e alla sezione dello stesso catalogo intitolata *I doni del papa a Padova* (Ivi, pp. 142-153).
- ¹³ Archivio Storico Diocesano di Padova, fondo Archivio Capitolare, Inventari, 14, *Inventa-*

rio *De' Mobili e Sacre Suppellettili esistenti nella Cattedrale di Padova l'Anno MDCCLX. Tesoriere Monsig.^r Illustr.^{mo} e Rever.^{mo} Co: Antonio Dottori successo all'Eminentissimo Card. Santi Veronese eletto Vescovo di Padova - 1758*, cfr. C. CAVALLI scheda in *Clemente XIII Rezzonico* 2008, p. 151, cat. 93.

¹⁴ *Ivi*, p. 142.

¹⁵ BMC, ms. Gradenigo-Dolfìn, 200, XX, c. 81. L'incisione (396×284 mm) reca iscritto: "Il vero Disegno dell'Ostensorio mandato in dono alla Cattedrale del Duomo di Padova nel Mese di Giugno l'anno 1759. da Sua Beatitudine Clemente XIII. fu Cardinale Carlo Rezzonico Veneziano, Vescovo della detta Città, fornito di trecento e cinquantadue Pietre preziose, consistenti in Rubini, Smeraldi, Topazzi Orientali, Zafiri ec. di altezza di piedi due e mezzo; e questo fu portato processionalmente per la prima volta, nella giornata del Redentore del Mondo, dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Arciprete Gierolemo Barbarigo, con molto concorso di Popolo, con grande divozione, e ammirazione per la stupenda manifattura".

¹⁶ Su Henry Benedict Stuart, si rinvia a *La Biblioteca del Cardinale Enrico Benedetto Clemente Stuart Duca di York a Frascati 1761-1803*, catalogo della mostra a cura di M. BUONOCORE, G. CAPPELLI (Frascati, Scuderie Aldobrandini per l'Arte), Roma 2008, in particolare al saggio A. CESAREO, «*He lives in princely splendour, patronizing the arts and entertaining lavishly...*». *Note su Henry Stuart, Cardinale di York*, *Ivi*, pp. 128-147.

¹⁷ *Vita di Clemente XIII pontefice massimo arricchita di memorie storiche*, Venezia 1769, p. 24. Il calice giunse alla basilica del Santo nel 1760 (Padova, Archivio dell'Arca, Serie 2, *Parti e atti*, 2.30 (31), cc. 228-229).

¹⁸ B. PERISSUTTI, *Notizie divote ed erudite intorno alla Vita ed all'insigne Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova 1796, p. 44.

* *Referenze fotografiche:*

Le fotografie riprodotte alle figg. 3, 5, 6 sono state gentilmente fornite dall'Archivio fotografico della Fondazione Musei Civici di Venezia.

Ascended the papal throne in 1758, Clemente XIII Rezzonico sent many munificent presents to the Serenissima. This paper presents details and news about the Ciborium, donated to the church of San Felice in Venice, here attributed to the roman goldsmith Michelangelo Tucci, and about the Monstrance, sent to Padua's Cathedral. This piece, that no longer exists, can be known thanks to an unpublished engraving.

francesca.stopper@phd.units.it